

LA MORFOLOGIZZAZIONE DEL VOCALISMO TEMATICO
NEL PERFETTO IN *O IN ALCUNE PARLATE ARBËRESHE *

0. Oggetto di questo studio è l'assetto tematico del perfetto (*koha e kryer e thjeshtë*) raggiunto nella grammatica di alcune parlate arbëreshe. Ci occuperemo, in particolare, degli sviluppi di *o tonico originario e dei processi di ristrutturazione analogica che ne hanno interessato la distribuzione all'interno del paradigma del perfetto. Com'è noto, *o tonico originario rappresenta tanto il vocalismo tematico del perfetto dei verbi con base del presente in /ɔ/ (< *o, verbi della classe 1*), cf. [ji'ɾɔɲ] « (io) guarisco (*transitivo*) » (Marri), quanto la vocale apofonica nel perfetto dei verbi con vocalismo tematico del presente /ɛ/-/jɛ/ (cf. Demiraj 1976, Mann 1977) (1). Le condizioni di occorrenza iniziali, ben tratteggiate in Demiraj (1976), prevedono una situazione di partenza nella quale *o dittonga nei verbi con tema in sonante (eccetto /ʎ/) e, apparentemente per estensione, nei verbi con tema in nasale originaria. E' probabile che la coniugazione del perfetto dei verbi in sonante costituisca il modello dell'alternanza /ɔ/~wɔ/ (>/ua/) (cf. Çabej 1976) nelle forme del perfetto, in quanto il contesto fonetico *sonante finale di sillaba* (cf. Çabej 1976) sembra rappresentare la restrizione combinatoria che ha controllato inizialmente l'occorrenza del dittongo:

(1)

$$\text{ɔ} \longrightarrow \text{dittongo/} \quad \text{---} \left[\begin{array}{l} + \text{sonante} \\ - \text{alto} \end{array} \right] \left\{ \begin{array}{l} \text{C} \\ \# \# \end{array} \right\}$$

La sistemazione originaria a base fonetica è conservata nel paradigma del perfetto dei verbi in sonante, in alcune varietà arbëreshe (2). Nel dialetto di Marri (Cs) (cf. Savoia 1983) abbiamo:

perfetto della classe in sonante, pres. [ʎ'biar] « perdo »

attivo [ʎ'bɔra ʎ'bɔre ʎ'bɔri ʎ'buartim ʎ'buartit ʎ'buartin] « persi, perdesti,... »

medio [ʎ'u ʎ'bɔra ~ ʎ'u ʎ'buarf ʎ'u ʎ'bɔre ʎ'u ʎ'buar ʎ'u ʎ'buartim ʎ'u ʎ'buartit ʎ'u ʎ'buartin] « mi persi, ti perdesti,... »

perfetto della classe in /ɔ/, pres. [ʃi'ɾɔŋ] « guarisco (transitivo) »
attivo [ʃi'ɾɔva ʃi'ɾɔvɛ ʃi'ɾɔi ʃi'ruam ʃi'ruat ʃi'ruan] « guarii (trans.),
guaristi,... »
medio [ʼu ʃi'ɾɔva ~ ʼu ʃi'ruaʃ ʼu ʃi'ɾɔvɛ ʼu ʃi'rua ʼu ʃi'ruam ʼu ʃi'ruat
ʼu ʃi'ruan] « guarii (intrans.), guaristi,... »

Un assetto analogo caratterizza l'arbëresh di Falconara (Cs) (cf. Camaj 1977, Savoia 1983):

perfetto della classe in sonante, pres. [zbier] « perdo »
attivo [ʼzborə ʼzborɛ ʼzbori ʼzbuartimə zbuart ʼzbuartinə] « persi, per-
desti,... »
medio [u ʼzborə ~ u ʼzbuar(t)ʃ u ʼzborɛ u ʼzbuar u ʼzbuartimə u ʼzbu-
art u ʼzbuartinə] « mi persi, ti perdesti,... »
perfetto della classe in /ɔ/, pres. [ʃi'ɾɔŋ] « guarisco (trans.) »
attivo [ʃi'ɾɔva ʃi'ɾɔvɛ ʃi'ɾɔi ʃi'ruam ʃi'ruat ʃi'ruan] « guarii (trans.) gua-
risti,... »
medio [ʼu ʃi'ɾɔva ~ ʼu ʃi'rua(t)ʃ ʼu ʃi'ɾɔvɛ ʼu ʃi'rua ʼu ʃi'ruam ʼu
ʃi'ruat ʼu ʃi'ruan] « guarii (intrans.), guaristi,... »

Mentre la base fonetica delle occorrenze del dittongo trasparente nel sistema del perfetto dei verbi in sonante, il paradigma dei verbi in /ɔ/ mette in ombra la contestualizzazione originaria: il dittongo è generalizzato a tutte e tre le persone plurali; nella flessione del medio, la 3a p.s. perde la condizione fonetica iniziale, * [ʼu ʃi'ron] > * [ʼu ʃi'ruan] > [ʼu ʃi'rua] « (egli) guarì (*intrans.*) » (cf. * [θon] > * [θuan] [θua] « unghia »; si veda Çabej 1976) e, complementariamente, la forma sigmatica della 1a p.s. media presenta il dittongo, [ʼu ʃi'ruaʃ] « (io) guarii (*intrans.*) ». Si noti che la struttura morfologica della 3a p.s. del perfetto medio coincide col nudo tema (cf. Demiraj 1976). Nei verbi col tema terminante in consonante o sonante diversa dalla nasale questa struttura risalta con evidenza (cf. gli esempi). In alcune varietà anche la 3a p.s. del perfetto attivo dei verbi in consonante o sonante può non presentare desinenza (3).

L'evoluzione analogica che ha guidato la distribuzione del dittongo nei paradigmi attivo e medio del perfetto in queste varietà ha agito, anche più profondamente, in altre parlate italo-albanesi. Stando ai dati che ho raccolto personalmente tramite indagini "sul campo" e alla letteratura sull'argomento (cf. in particolare Lambertz 1923/24/25),

i processi di ristrutturazione dell'alternanza tematica /ɔ/ ~ /uo/, /ɔ/ ~ /ua/, all'interno del paradigma del perfetto sembrano rivelare un andamento essenzialmente morfologico. In certi casi prevale un tipo di evoluzione che porta a una maggiore uniformità del perfetto, in altri casi sembra determinante la specializzazione semiotica del dittongo, nel senso di una regolarizzazione delle corrispondenze fra segmentazione semantica e segmentazione morfologica (cf. Kiparsky 1972, Andersen 1980).

1. La specializzazione del dittongo (o dei suoi esiti successivi) in determinate persone del paradigma e la riorganizzazione complementare su base morfologica dell'alternanza /ɔ/ ~ *dittongo* caratterizza le grammatiche di numerose varietà italo-albanesi.

In alcuni dialetti l'omologazione delle condizioni morfologiche delle terze persone singolari del perfetto medio e attivo ha privilegiato, nei verbi con tema in sonante, il vocalismo dittongato. Così nella varietà di S. Demetrio avremo paradigmi del tipo: ['bɔra 'bɔrɛ 'buari ~ 'buri 'buartim ~ 'burtim 'buartit ~ 'burtit 'buartin ~ 'burtin] «persi, perdesti,...» come il perfetto medio [u 'bɔra u 'bɔrɛ u 'buari ~ u 'buri ~ u 'buar ~ u 'bur u 'buartim ~ u 'burtim u 'buartit ~ u 'burtit u 'buartin ~ u 'burtin] «mi persi, ti perdesti,...», [... 'vuari ~ 'vuri...] «...appese...» come [... u 'vuar...] «... si appese...», e, analogamente con vocalismo dittongato, ['sɔla 'sɔlɛ 'suali ~ suhi 'sułtim 'sułtit 'sułtin] «portai, portasti,...». Un simile assetto uniformato fra medio e attivo si riscontra nella grammatica del dialetto di S. Basile (cf. anche Solano 1979^a), ad es. ['bɔra 'bɔrɛ bur 'burtim 'burtit 'burtin] «persi, perdesti,...», e cf. la 3a p.s. del medio [... u 'bur...] «.. si perse..».

La riduzione dello schema allomorfo del dittongo in rapporto a determinate condizioni morfologiche caratterizza la grammatica di diverse varietà italo-albanesi. Un'evoluzione come questa, che focalizza l'allomorfia su una semantica specifica, sembra attuare un percorso tipico dei sistemi di alternanze all'interno di un paradigma (cf. Andersen 1980).

Nel dialetto di Casalvecchio (Fg) (*) il paradigma dei perfetti apofonici dei verbi in sonante ha perso il vocalismo dittongato, cf. ['bɔra 'bɔra 'bori 'borɛm 'borɛt 'borɛn] «persi, perdesti,...» [u 'bɔra u 'borɛ u 'bor u 'borm u 'bort u 'borɛn] «mi persi, ti perdesti,...»; complementariamente si è cristallizzato un sistema di desinenze che marca col dittongo /uo/ le tre persone plurali del perfetto attivo e me-

dio dei verbi con tema del presente in /o/, e col vocalismo /ua/ la 3a p.s. del perfetto medio della stessa classe verbale: [ʃu'ɾova ʃu'ɾova ʃu'roti ʃu'ruojtəm ʃu'ruojt ʃu'ruojtənə] « sanai, sanasti,... », [ʃu ʃu'ɾova 'u ʃu'ɾova 'u ʃu'rua 'u ʃu'ruojtəm 'u ʃu'ruojt 'u ʃu'ruojtən] « guarii, guaristi,... » [rə'mɾova rə'mɾova rə'mɾoti rə'mruojəm rə'mruojt rə'mruojtən] « guardai, guardasti,... », [u rə'mɾova 'u rə'mɾova 'u rə'mrua 'u rə'ruojtəm 'u rə'mruojt 'u rə'mruojtən] « mi guardai, ti guardasti,... ». Le condizioni analizzate riflettono una profonda ristrutturazione della grammatica di questa varietà, nella direzione di un modello pienamente morfologizzato (cf. Wurzel 1980) espresso dalla regola seguente:

(2)

$$o \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \text{uo} / \overline{[VT]} + [\text{perfetto}] + [\text{persone plurali}] \\ \text{ua} / \overline{[VT]} + [\text{perfetto}] + [\text{medio}] + [3a \text{ p.s.}] \end{array} \right\}$$

2. L'evoluzione che ha modificato più crucialmente le condizioni di occorrenza dell'allomorfo dittongato (o con vocalismo derivante da dittongo originario) ha coinciso con la morfologizzazione di una specifica valenza semiotica e con l'estensione di questa allomorfia specializzata oltre i limiti grammaticali originari. Nelle parlate arbëreshe del Molise e di Chieuti il dittongo (o i suoi esiti) si è esteso, in parte variabilmente, a tutte le persone del paradigma medio, in tutte le classi verbali con vocale tematica /ɔ/ e, complementariamente, si è "ritirato" dalle forme del perfetto attivo (cf. Lambertz 1923/24/25, Savoia 1983*). Nella grammatica di queste parlate il vocalismo tematico ha assunto il valore di indicatore morfologico della voce media. I margini di variabilità che ne caratterizzano la distribuzione all'interno del paradigma sembrano connessi colla stratificazione sociale di simili assetti morfologicamente forti, sostanzialmente determinati dai processi di produzione e di arrangiamento di condizioni semiotiche, implicite nelle restrizioni di base della capacità linguistica (cf. Manczak 1958, 1963, 1980, Kiparsky 1971, 1982 [1978], Hooper 1976, 1979, 1980, Slobin 1976 [1973], 1977, Andersen 1980, Wurzel 1980).

Nella varietà di Chieuti e, in maniera più regolarizzata, nelle varietà di Portocannone, Ururi e Campomarino si è compiuta, almeno parzialmente, la specializzazione del dittongo come marca formale della voce media del perfetto con vocalismo tematico /ɔ/ (la variabilità dell'occorrenza caratterizza i perfetti in sonante e, con restrizioni mag-

vedrà sotto, per la varietà di Montecilfone. E' possibile proporre una generalizzazione sulla distribuzione dell'allomorfo dittongato che rende conto del legame instauratosi fra voce media e morfologia:

(3)

$$o \rightarrow \begin{matrix} \langle ua \rangle_1 \\ \langle wo \rangle_2 \end{matrix} / \text{---} \begin{matrix} * \langle \text{classe } 1a \rangle_{1,2} \\ \langle + \text{sonante} \rangle_1 \\ \langle - \text{sonante} \rangle_2 \end{matrix} \text{ [Tema]} + [+ \text{medio}] + [\text{perfetto}] + \langle 3a \text{ p.s.} \rangle_1 \langle \text{fattori sociali} \rangle$$

dove la classe dei verbi in /o/ (1a classe), cf. [mbu'lɔŋ] « copro », determina un'applicazione categorica della regola morfologica, mentre l'influenza della natura del segmento che segue è decrescente da <+sonante> a <-sonante>. Questa condizione sembra rappresentare il punto di arrivo di un processo di innovazione che ha cambiato crucialmente la natura originaria della dittongazione

(4)

$$o \rightarrow wo / \text{---} [+ \text{sonante}] \left\{ \begin{matrix} \# \# \\ C \end{matrix} \right\}$$

sfruttando l'addensarsi del contesto precisamente nelle persone del perfetto medio (oltre le persone plurali, anche la prima persona sigmatica e la terza singolare, che coincide col puro tema, creano le condizioni fonologiche di occorrenza del dittongo; cf. il pf. 0).

Alla determinazione formale del perfetto medio cospirano altri contrassegni morfologici, che si sovrappongono alla distribuzione variabile delle marche desinenziali /+jt+/ e /+v+/, che vige anche per le forme attive (cf. gli esempi dati). La prima persona sigmatica e il formativo /+x+/ concorrono a caratterizzare le forme del perfetto medio dei verbi con tema del presente in nasale:

[zieŋ] « cuocio », ['zjejtə ~ 'zjeva 'zjejtɛ ~ 'zjevɛ zjejtɪ ~ 'zjevi 'zjejtəm ~ 'zjevəm...] « cossi, cuocesti,... » ~ [u 'zjetʃ u 'zjevɛ ~ u 'zjejtɛ ~ u 'zjɛɛ ~ u zi'ɛ ~ u zi'ɛx ~ u zi'em ~ u 'zjɛxəm ~ u 'zjejtəm...] « mi cossi, ti cuocesti,... » ['fuɔŋ] « spengo », ['fwojtə ~ 'fwova...] « spensi » ~ [u 'fwojtə ~ u 'fuotʃ ...] « mi spensi,... », [laŋ] « lavo », ['lajtə ~ 'lava 'lajtɛ ~ 'lavɛ 'lajti ~ 'lavi 'lajtəm ~ lavəm...] « lavai, lavasti,... » ~ [u 'latʃ ~ u 'laxʃ ~ u 'lajtə u 'lajtɛ ~ u 'lavɛ u 'lax u 'lajtəm ~ u 'laxəm...] « mi lavai, ti lavasti,... », [bɔŋ] « faccio », [bɔra 'bɔrɛ 'bɔri 'bɔrəm...]

« feci, facesti,... » ~ [u 'bbətʃ ~ u 'bbəχʃ u 'bbəjtɛ u 'bbəvɛ u 'bbə ~ u 'bbəχ u 'bbəχəm ~ u 'bbəjtəm...] « mi feci, ti facesti,... », ecc. (Portocannone); [uɲ] « metto », ['ura 'urɛ 'uri 'urəm 'urət 'urən], « misi, mettesti,... » ~ [u 'uxʃ u 'uxɛ u 'ux u 'uxəm u 'uxət u 'uxən] « mi misi, ti mettesti,... », ecc. (Campomarino); [laɲ] « lavo » ['lava ~ 'lajta 'lave ~ 'lajtɛ...] « lavai, lavasti,... » ~ [u 'latʃ ~ u 'laxa ~ u 'lajta u 'laxɛ ~ u 'lave u 'lax ~ u 'la u 'laxəm ~ u 'lam u 'laxət ~ u 'lat u 'laxən ~ u 'lan] « mi lavai, ti lavasti,... » ecc. (Ururi). L'infisso /+x+/ copre variabilmente anche altre classi verbali: [vras] « uccido », ['vrava 'vrave 'vravi 'vravəm ~ vram 'vravət ~ vrat 'vravən ~ vran] « uccisi, uccidesti,... » ~ [u 'vraxʃ ~ u 'vrava u 'vraxɛ u 'vrax u 'vraxəm ~ u 'vram...] « mi uccisi, ti uccidesti,... », ecc. (Campomarino); [prɛs] « taglio », ['preva ~ 'prejta 'preve ~ prejtɛ...] « taglia, tagliasti,... » ~ [u 'pretʃ u 'prexʃ u 'prexɛ ~ u 'preve u 'prex u 'prexəm ~ u 'prevəm...] « mi tagliai, ti tagliasti,... » (Ururi).

Nella parlata di Montecilfone (Cb) la morfologizzazione dell'esito /u/ del dittongo originario ha interessato il perfetto medio della sola classe dei verbi con vocalismo tematico del presente /ɔ/.

In questa classe il vocalismo tematico /u/ caratterizza, insieme ad altre marche formali, la voce media: pres. [ʃə'ɔɲ] « guarisco (*trans.*) », [ʃə'ɔjta ʃə'ɔjte ʃə'ɔjti ʃə'ɔjtəm ʃə'ɔjtət ʃə'ɔjtən] « guarii, guaristi,... » ~ [u ʃə'ruʃ 'u ʃə'ɔvɛ 'u ʃə'rua 'u ʃə'rum ~ u ʃə'ruχəm 'u ʃə'rut ~ u ʃə'ruχət 'u ʃə'run ~ u ʃə'ruχən] « guarii, guaristi,... (*intrans.*) » pres. [mbu'ɔɲ] « copro », [mbu'ɔjta mbu'ɔjte...] « coprii, copristi,... » ~ [u mbu'luxʃ 'u mbu'ɔvɛ 'u mbu'lua ~ u mbu'lux 'u mbu'lum 'u mbu'lut 'u mbu'lun] « mi coprii, ti copristi,... », ecc. I paradigmi delle altre classi verbali hanno generalizzato l'assetto livellato sul vocalismo non dittongato, cf. [bɔra 'bɔrɛ 'bɔri 'bɔrəm 'bɔrət 'bɔrən] « persi, perdesti,... » ~ [u 'bɔrʃ u 'bɔrɛ u 'bɔr u 'bɔrəm u 'bɔrət u 'bɔrən] « mi persi, ti perdesti,... », come [dɔɣa 'dɔɣɛ 'dɔɣu 'dɔɣəm 'dɔɣət 'dɔɣən] « uscii, uscisti,... », ecc. La condizione morfologica che rende conto della distribuzione di /u/ rappresenta sostanzialmente una semplificazione di (3), della quale applica le sole restrizioni categoriche:

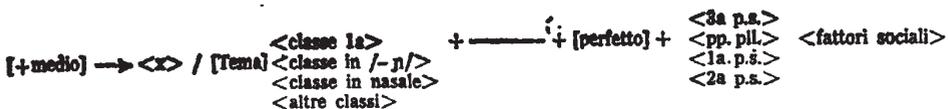
(5)

$$\circ \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \langle ua \rangle \\ u \end{array} \right\} / - \left[\begin{array}{l} \text{Tema} \\ \text{classe 1a} \end{array} \right] + [+ \text{medio}] + [\text{perfetto}] + \langle 3a \text{ p.s.} \rangle \\ \left[-2a \text{ p.s.} \right]$$

Come nelle altre parlate arbëreshe del Molise, sono marche della voce media anche il sigmatismo della prima persona singolare e l'infisso /+x+/, esteso alle classi verbali con tema in nasale e, parzialmente, con tema in dentale: [vu:r] «metto», [vura 'vure 'vuri 'vurəm...] «misi, mettesti,...» ~ [u 'vuxf u 'vuxε u 'vux u 'vuxəm u 'vuxət u 'vuxən] «mi misi, ti mettesti,...», [vras] «uccido», [vrava] «uccisi» ~ [u 'vraxf u 'vrave u 'vrax u 'vraxəm...] «mi uccisi, ti uccidesti,...» [mbaj] «tengo», [mbajta] «tenni» ~ [u 'mbaxf] «mi tenni», [dijəɲ] «brucio», [dɔja 'dɔje 'dɔji 'dɔjəm 'dɔjət 'dɔjən] «bruciai, bruciasti,...» ~ [u 'dɔj u 'dɔje u 'dɔj u 'dɔjəm...] «mi bruciai, ti bruciasti,...», [krɛxəɲ] «pettino», [krɛxa 'krɛxe 'krɛxu 'krɛxəm...] «pettinai, pettinasti» ~ [u 'krɛxf u 'krɛxe u 'krɛx u 'krɛxəm...] «mi pettinai, ti pettinasti,...», [ruɲ] «guardo», [rujta 'rujte 'rujti 'rujtəm...] «guardai, guardasti,...» ~ [u 'ruxf u 'ruxε u 'rux u 'ruxəm...] «mi guardai, ti guardasti,...», ecc. L'occorrenza del formativo /+x+/ come indicatore della voce media caratterizza anche il paradigma del perfetto di altre varietà arbëreshe. Ad es., le parlate di Ginestra e di Barile (Pz) presentano l'indicatore /+x+/, non sistematicamente, nel perfetto medio di alcuni temi in nasale, cf. [ʎap] «lavo», [ʎajta 'ʎajta 'ʎajti 'ʎajtəm 'ʎajtət 'ʎajtən] «lavai, lavasti,...» ~ [u ʎaxa u 'ʎaxa u 'ʎax u 'ʎaxtəm u 'ʎaxtət u 'ʎaxtən] «mi lavai, ti lavasti,...» (Barile), [mba] «tengo», [mbajta 'mbajta 'mbajti 'mbajtəm...] «tenni, tenesti,...» ~ [u 'mbaxa u 'mbaxa u 'mbax u 'mbaxtəm...] «mi tenni, ti tenesti,...», [vra'rreɲ] «guardo», [vra'rrejta vra'rrejta vra'rrejti vra'rrejtəm...] «guardai, guardasti,...» ~ [u vra'rrexa 'u vra'rrexa 'u vra'rreɲ 'u vra'rrextəm 'u vra'rrextət 'u vra'rrextən] «mi guardai, ti guardasti,...», ecc. (Ginestra).

In particolare, la grammatica delle varietà del Molise sembra prevedere una regola che inserisce l'indicatore morfologico /+x+/ con restrizioni variabili riferite sostanzialmente alla classe verbale:

(6)



Dove l'influenza delle singole restrizioni variabili sull'applicazione della regola è decrescente dall'alto verso il basso: la 3a p.s. rappresenta la condizione morfologica meno marcata (cf. Greenberg 1975 [1966]), cioè meno "resistente" e più favorevole all'inserzione del formativo che ridetermina la voce.

Nella grammatica delle varietà lucane esaminate, cioè Barile e Gi-nestra, si può porre una regola analoga, benché meno complessa e so-stanzialmente categorica

(7)

[+medio] → x / [Tema /classe in nasale/] + — + [perfetto]

In queste varietà le persone plurali con infisso /+x+/ conser-vano il formativo /+t+/ del perfetto:

(8)

[perfetto] → t / $\begin{matrix} <x> \\ j \end{matrix}$ + — + <pp. pl.>

3. In alcune parlate, l'occorrenza dell'allomorfia dittongata si è generalizzata variabilmente come semplice contrassegno delle persone plurali del perfetto dei verbi in /ɔ/ apofonico. Il meccanismo di que-sta estensione, diverso nelle singole varietà, ha come tratto comune il mancato rispetto della contestualizzazione fonologica originaria e lo sviluppo di una categorizzazione grammaticale più vaga semanticamente ma strettamente connessa alle condizioni d'impiego e alla se-miotica "accessoria" di discriminanti sociali come i fattori demogra-fici (età, sesso, conservatività culturale del parlante) e stilistici (9).

Nelle varietà dei centri a nord-ovest di Cosenza, cioè di Falco-nara, di S. Benedetto Ullano, di Marri e di Cavallerizzo, il dittongo ricorre variabilmente anche al di là del suo contesto originario, da-vanti a ostruente e a sonante palatale, nelle persone plurali del per-fetto: [ˈdrɔða ˈdrɔðɛ ˈdrɔði ˈdrɔðtim ~ ˈdruaðtim ˈdrɔðtit ~ ˈdruaðtit ˈdrɔðtin ~ ˈdruaðtin] « torsi, torcesti,... » (cf. presente [ˈdrɛð] « torco »), [ˈmɔl,a ˈmɔl,ɛ ˈmɔl,i ˈmɔl,tim ~ ˈmual,tim ˈmɔl,tit ~ ˈmual,tit ˈmɔl,tin ~ ˈmual,tin] « munsì, mungesti,... » (cf. -pres. [ˈmiˈɛl] « mungo »), [ˈmbjɔða ˈmbjɔðɛ ˈmbjɔði ˈmbjɔðtim ~ ˈmbjuaðtim ˈmbjɔðtit ~ ˈmbjuaðtit ˈmbjɔð tin ~ ˈmbjuaðtin] « raccolsi, raccogliesti,... » (cf. pres. [ˈmbiˈɛð] « raccolgo »), [ˈdɔʝa ˈdɔʝɛ ˈdɔʝi ˈdɔʝtim ~ ˈduaʝtim ˈdɔʝtit ~ ˈduaʝtit ˈdɔʝtin ~ ˈduaʝtin] « bruciai, bruciasti,... » (cf. pres. [ˈdiˈɛʝ] « brucio »), [ˈviˈɔða viˈɔðɛ viˈɔði ˈvjɔðtim ~ ˈvjuaðtim ˈvjɔðtit ~ ˈvjuaðtit ˈvjɔðtin ~ ˈvjuaðtin] « rubai, rubasti,... » (cf. pres. [ˈviˈɛð] « rubo »), ecc. (S. Benedetto Ul-lano, Marri). Condizioni nell'insieme corrispondenti, per quanto più ri-

strette, vigono anche per la varietà di Falconara: [ʼmɔðða ʼmodðe ʼmɔðdi ʼmɔðtimə ~ ʼmuadtimə ʼmɔðtit ~ muadt mɔðtin ~ ʼmuadtin] «mun-
« muni, mungesti,... » (cf. pres. [miəd] « mungo »), ecc.

Dagli esempi traspare un condizionamento fonetico che ricopia una proprietà articolatoria del contesto originario e generalizza il meccanismo d'inserzione in chiave pienamente morfologica. L'occorrenza del dittongo è favorita davanti a consonante sonora

(9)

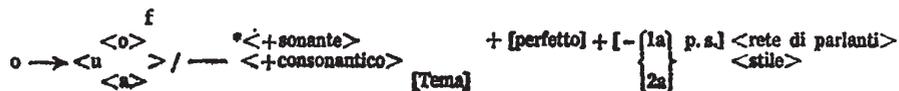
$$\text{ɔ} \rightarrow \underset{f}{\langle \text{ua} \rangle} / \text{---} \underset{C}{\langle + \text{sonoro} \rangle} \text{ [Tema]} + [\text{perfetto}] + [\text{pp. pl.}] \underset{\langle \text{stile} \rangle}{\langle \text{fattori demografici} \rangle}$$

Le discriminanti sociali rendono conto essenzialmente del fatto che le forme analogiche sembrano appartenere a un livello linguistico più connotato dialettalmente, poco "corretto", e, almeno in parte, legato a usi analogici del linguaggio di parlanti giovani o a usi rurali e rozzi. Contemporaneamente, si sono affermate anche altre procedure di conguaglio morfologico, come l'estensione della struttura vocalica radicale a tutto il paradigma nei verbi con vocalismo complesso: ad esempio, il perfetto di [vi ʼeð] « rubo » ha le varianti tematiche [ʼvɔða] « rubai », che è la forma apofonica originaria, e [viʼɔða] « rubai » (cf. gli esempi), che è la forma analogica concorrente (per condizioni simili in altre varietà cf. Savoia 1983^b). Si noti che in queste parlate si è avuta ristrutturazione analogica variabile anche nelle persone plurali del perfetto dei verbi in /-ɔɲ/, cf. [ʼmbjɔva ʼmbjɔve ʼmbjɔi ʼmbjuam ~ ʼmbjɔtim ~ ʼmbjuajtim ʼmbjuat ~ ʼmbjɔjtīt ~ ʼmbjuajtit ʼmbjuan ~ ʼmbjɔjtin ~ ʼmbjuajtin] « riempii, riempisti,... » (cf. pres. [mbjɔɲ] « riempio » (cf. Savoia 1983^a).

L'estensione variabile del vocalismo dittongato alla 3a p.s. e alle persone plurali del perfetto dei verbi con /ɔ/ apofonico in contesti pre-consonantici caratterizza anche la varietà di Caraffa (Cz) (?); il dittongo sembra funzionare come contrassegno di discriminanti a base sociale (vernacolo rurale) e stilistica (livello basso dell'uso dialettale): [ʼdroða ʼdroðe ʼdroθə ~ ʼdruoθə ʼdroðəmə ~ ʼdruoðəmə ʼdroðətə ~ ʼdruoðətə ʼdroðənə ~ ʼdruoðənə] « torsi, torcesti,... » (cf. pres. [dɾeθ]

« torco »), [ˈmbjoða ˈmbjoðe ˈmbjoθə ~ ˈmbjuəθə ˈmbjoðəmə ~ ˈmbjuoðəmə ˈmbjoðətə ~ ˈmbjuoðətə ˈmbjoðənə ~ ˈmbjuoðənə] « raccolsi, raccogliesti,... » (cf. pres. [mbiˈɛθ] « raccolgo »), [diˈogga diˈogge diˈok ~ diˈuok diˈoggəmə ~ diˈuoggəmə diˈoggətə ~ diˈuoggətə diˈoggənə ~ diˈuoggənə] « bruciai, bruciasti,... » (cf. pres. [diˈɛk] « brucio »), [piˈoka piˈoke piˈok ~ piˈuok piˈokəmə ~ piˈuokəmə piˈokətə ~ piˈuokətə piˈokənə ~ piˈuokənə] « arrostiti, arrostitisti,... » (cf. pres. [piˈɛk] « arrostitisco »), ecc. Le condizioni morfofonologiche "originarie", cristallizzate nella flessione dei temi in sonante, cf. [ˈdoʎa ˈdoʎe duoʎ ˈduoʎəmə ˈduoʎətə ˈduoʎənə] « uscii, uscisti,... » (cf. pres. [daçç] « esco »), [ˈzboʎa ˈzboʎe zbuar ˈzbuarənə] « persi, perdesti,... » (cf. pres. [zbier] « perdo »), ju ˈvoʎa ju ˈvoʎe ju ˈvuaʎ ju ˈvuaʎm ju ˈvuaʎətə ju ˈvuaʎənə] « vomitai, vomitasti,... » (il paradigma è alla voce *media*, con *ju* particella riflessivizzante; cf. pres. [ˈviʎəmə] « vomito *medio* »), giustificano la formulazione di una regola parzialmente variabile:

(10)



La regola (10) rende conto delle alternanze esaminate e delinea, implicitamente, la direzione del processo di conguaglio tematico verso un assetto generalizzato e, insieme, tendenzialmente desemantizzato. In questa, come, con determinate specificità, in altre grammatiche, il vocalismo dittongato diventa un contrassegno pragmatico, governato dal meccanismo della significazione dei contenuti sociali. Un sistema variabile di occorrenza delle due allomorfie /ɔ/ e /ue/~/ua/ nel paradigma del perfetto dei verbi col tema del presente in /ɔ/ e dei verbi in sonante caratterizza l'uso linguistico della comunità di S. Nicola dell'Alto. L'esito dittongato sembra discriminare fattori di livello stilistico e condizioni comunicative legate a particolari reti di parlanti (morfologia dei livelli meno accurati della lingua; morfologia "analogica" dell'uso dei giovani): [fiˈrɔva ~ fiˈrueta fiˈrɔve ~ fiˈruete fiˈrue ~ fiˈruet ~ fiˈrɔv fiˈrɔvim ~ fiˈruetum fiˈrɔvit ~ fiˈruetit fiˈrɔvin ~ fiˈruetin] « guarii, guaristi,... » (le forme plurali in /..ue+t+/ sono le più usuali; cf. pres. [fiˈrɔ] « guarisco »), [ˈbɔra ~ ˈbuer ˈbɔre ~ ˈbuere ˈbɔri ~ ˈbuer ˈbɔrum ˈbuerum ˈbɔrit ~ ˈbuerit ˈbɔrin ~ ˈbuerin] « persi, perdesti,... » (cf. pres.

[bier] «perdo»), [ˈmɔra ~ ˈmuera ˈmɔre ~ ˈmuere ˈmɔri ~ ˈmuer ˈmɔrum ~ ˈmuerum ˈmɔrit ~ ˈmuerit ˈmɔrin ~ ˈmuerin] «presi, prendesti,...» (cf. pres. [marr]), [ˈdɔRa ˈdɔRe duax ˈdɔRum ~ ˈduaRum ˈdɔRit ~ ˈduaRit ˈdɔRin ~ ˈduaRin] «uscii, uscisti,...» (cf. pres. [dal] «esco»), [ˈvɔRa ˈvɔRe vuax ˈvɔRum ~ ˈvuaRum ˈvɔRit ~ ˈvuaRit ˈvɔRin ~ ˈvuaRin] «vomitai, vomitasti,...» (cf. pres. [viaR] «vomito»), ecc.

Come risulta dagli esempi dati, l'occorrenza variabile del dittongo interessa tutto il paradigma, nei verbi in /-r+/ e nei verbi in /-ɔ+/, mentre nella classe in /-R+/ solo le tre persone plurali; quest'ultima classe verbale seleziona, inoltre, la variante /ua/ del dittongo (naturalmente, l'estensione del dittongo è la stessa al medio come all'attivo):

(11)

$$\text{ɔ} \rightarrow \begin{matrix} \langle \text{ue} \rangle_1 \\ \langle \text{ua} \rangle_2 \end{matrix} / \begin{matrix} \langle \text{classe in } /ɔ/ \rangle_1 \\ \langle \text{sonante} \rangle_1 \\ \langle \text{R} \rangle_2 \end{matrix} + [\text{perfetto}]_+ * \langle 3a \text{ p.s.} \rangle \langle \text{rete di parlanti} \rangle \\ \langle \text{pp. pl.} \rangle, \langle \text{stile} \rangle$$

Si noti che nella varietà di S. Nicola (cf. nota 4) la realizzazione [R] continua * [ʔ] originario, cf. [ˈmbiRi] < * [ˈmbiʔi] «chiudo», [Rok] < * [ʔok] «luogo», [diˈaRi] < * [diˈaʔi] «il sole», ecc. In questa varietà come in quelle di Vena e di Caraffa (cf. sopra) (e in altre parlate) funziona, inoltre, un processo di desonorizzazione delle sonore originarie in fine di parola che spiega le alternanze consonantiche esibite dagli esempi. La regola (12) rende conto di queste condizioni fonotattiche:

(12)

$$[+ \text{consonantico}] \rightarrow [- \text{sonoro}] / \text{---} \# \#$$

cf. [vi'eθ] «rubo» ~ [ˈvjeðin] «rubano», [viax] «vomito» ~ [ˈvia-Rmi] «vomitiame», [di'ek] «brucio» ~ [di'egmi] «bruciamo», ecc. (S. Nicola dell'Alto); [di'ek] «brucio» ~ [di'eggəmə] «bruciamo», [dreθ] «torco» ~ [ˈdreðiɲəmə] «torciamo», [i ˈmaθ] «grande (m.)» ~ [ɛ ˈmaðɛ] «grande (f.)», [daçç] «esco» ~ [ˈdaʔʔəmə] «usciamo», ecc. (Caraffa).

4. La riduzione del carico di allomorfia del paradigma del perfetto tramite l'eliminazione generalizzata delle occorrenze del dittongo caratterizza la parlata di S. Marzano di S. Giuseppe (Ta). La gramma-

tica di questa varietà ha lessicalizzato le condizioni di occorrenza del vocalismo dittongato al di fuori delle forme del perfetto (medio e attivo), livellando queste ultime sull'esito /ɔ/: ['bɔra 'bɔrɛ 'bɔri 'bɔrə mə 'bɔrətə 'bɔrənə « persi, perdesti,... » ~ u 'bɔra u 'bɔrɛ u 'bɔri u 'bɔrəmə u 'bɔrətə u 'bɔrənə] « mi persi, ti perdesti,... » (cf. pres. [bi'ɛrə] « perdo »), ['mɔrra 'mɔrrɛ 'mɔrri mɔrrəmə 'mɔrrətə 'mɔrrənə] « presi, prendesti,... » (cf. pres. [marə] « prendo »), ['vɔra 'vɔrɛ 'vɔri 'vɔrəmə 'vɔrətə 'vɔrənə] « appesi, appendesti,... » ~ [u 'vɔra u'vɔrɛ u 'vɔri u 'vɔrəmə u 'vɔrətə u 'vɔrənə] « mi appesi, ti appendesti,... » (cf. pres. [vi'ɛrə] « appendo »), ['dɔɦa 'dɔɦɛ 'dɔɦi 'dɔɦəmə 'dɔɦədə 'dɔɦənə] « uscii, uscisti,... » (cf. pres. ['daɦə] « esco »), [ʃə'rɔta ʃə'rɔtɛ ʃə'rɔti ʃə'rɔtə mə ʃə'rɔ tətə ʃə'rɔtə nə] « sanai, sanasti,... » ~ [u ʃə'rɔta 'u ʃə'rɔtɛ 'u ʃə'rɔti 'u ʃə'rɔtə mə 'u ʃə'rɔtətə 'u ʃə'rɔtə nə] « guarii, guaristi,... » (cf. pres. [ʃə'rɔnə] « sano, guarisco (trans.) », e cf. ancora i paradigmi originariamente senza dittongo, ['dɔɦɦa'dɔɦɦɛ 'dɔɦɦi 'dɔɦɦəmə 'dɔɦɦədə 'dɔɦɦənə] « bruciai, bruciasti,... » (cf. pres. ['djekə] « brucio »), [vɔddə 'vɔddɛ 'vɔddi 'vɔddəmə'vɔddədə 'vɔddənə] « rubai, rubasti,... » (cf. pres. ['vjedə] « rubo », ecc. Le forme lessicali con dittongo lessicalizzato non intaccano, ovviamente, la regolarizzazione e l'uniformazione della morfologia del perfetto, cf. [ʃu'ata ʃu'atɛ ʃu'ati ʃu'atəmə ʃu'atətə ʃu'atənə] « spensi, spengesti,... » (cf. pres. [ʃu'ənə] « spengo »). L'eliminazione dell'allomorfia si riflette, per conseguenza, in una grammatica più semplice nelle rappresentazioni morfologiche e nel sistema di regole che controllano le corrispondenze fra semantica "categoriale" e formativi grammaticali. In particolare, la grammatica di questo dialetto non conterrà più alcuna regola che interpreti l'occorrenza del dittongo originario nei perfetti in /ɔ/ (sulle caratteristiche fonetiche e sull'assetto morfologico della varietà di S. Marzano di S. Giuseppe cf. Savoia 1981).

5. In questo lavoro sono stati esplorati alcuni fenomeni relativi alle condizioni di occorrenza del dittongo originario da *o nelle forme del paradigma del perfetto (attivo e medio). In molte parlate arbëreshe queste condizioni di occorrenza sono state sottoposte a processi di ristrutturazione che hanno condotto a nuove e diverse sistemazioni nella distribuzione del dittongo e nell'organizzazione complessiva dell'allomorfia /ɔ/ ~ *dittongo*. Sembra ragionevole pensare che questi processi siano originati dall'instabilità del contesto fonetico iniziale del dittongo e dall'opacità fonologica che ne è seguita. Le gram-

matiche delle varietà che sono più fedeli all'assetto iniziale (cf. pf. 0) presentano comunque contesti fonologicamente opachi e una distribuzione asimmetrica e foneticamente incoerente del dittongo: [ðə'bɔra ðə'bɔra ðə'bur ðə'burtim ðə' buərtit ðə'burtin] «persi, perdesti,...» ~ ['u ðə'bɔra ~'u ðə'buəɾf 'u ðə'bɔra'u ðə'buəɾ 'u ðə'buərtim'u ðə'buərtit 'u ðə'buərtin] «mi persi, ti perdesti,...» (cf. pres. ['ðbirɪŋ] «perdo», [pu'ftrɔva ~ pu'ftrɔjta pu'ftrɔva ~ pu'ftrɔjta pu'ftrɔjti pu'ftruəm ~ pu'ftrɔjtim pu'ftruət ~ pu'ftrɔjtɪt pu'ftruən ~ pu'ftrɔjtɪn] «coprii, copristi,...» ~ ['u pu'ftrɔva ~'u pu'ftruəf 'u pu'ftrɔva 'u pu'ftrua 'u pu'ftruəm 'u pu'ftruət 'u pu'ftruən] «mi coprii, ti copristi,...» (cf. pres. [pu'ftrɔŋ] «copro»), ecc. (Maschito) (nella varietà di Maschito il dittongo ha più esiti varianti, [ua] ~ [uə] ~ [uə] ~ [u], la cui occorrenza è controllata da fattori fonologici contestuali e da fattori di accuratezza di eloquio). L'assenza di un meccanismo fonologico trasparente è già esplicita nelle forme dei verbi della 1a classe, in /ɔ/, e sembra rappresentare il primo modello di un impiego morfologizzato dell'alternante dittongata, come segnale delle persone plurali e/o della voce media. Complementarmente, si apre la strada opposta, di una totale generalizzazione della distribuzione del dittongo e, insieme, di una sua desemantizzazione.

Il crearsi di un punto di crisi nel legame fra procedimenti fonologici e organizzazione del significato sembra determinare la base per una nuova interpretazione di questo legame: da una parte, le "irregolarità" all'interno della grammatica si distribuiscono socialmente e si integrano nel sistema della significazione delle discriminanti sociali e culturali della comunità (cf. Kiparsky 1971, 1982 [1978], Hooper 1976, Fasold 1978, Kay 1978, Andersen 1980, Savoia 1983^b); d'altra parte, l'opacità fonologica mette in gioco il dispositivo fondamentale che regola la combinazione delle strutture linguistiche, cioè la corrispondenza sistematica fra fonologia e semantica (cf. Manczak 1958, 1963, Vennemann 1972, Slobin 1976, Dressler 1977, Hooper 1979, 1980, Wurzel 1980). Nei casi studiati, la morfologizzazione delle condizioni tematiche del perfetto, attivo e/o medio, presenta (o mantiene) i tratti propri dei fenomeni di variazione linguistica, legandosi alla discontinuità e alla differenziazione fra gruppi di parlanti e fra modelli verbali. Il meccanismo primario della significazione grammaticale sembra alimentare la lettura morfologica delle alternanti, privilegiando la regolarizzazione morfologica delle combinazioni fra suono e significato. Questi

sono, in ultima analisi, gli attributi costitutivi del processo di formazione di una grammatica "nuova" (cf. Sturtevant 1962 [1917], Slobin 1977).

Gli assetti successivi che hanno portato al conguaglio del paradigma o alla specializzazione categoriale dell'allomorfo dittongato (cf. Andersen 1980), innovando la natura grammaticale del vocalismo tematico del perfetto, possono essere delineati nello schema seguente:

- I) l'allomorfia è dovuta a fattori fonologici trasparenti;
- II) nuove condizioni grammaticali (fonologiche e/o morfologiche) determinano l'opacità delle occorrenze;
- III) il sistema di alternanti non è più interpretabile da regole fonologiche; il legame fra questo sistema e i contenuti grammaticali non è formato né tantomeno esplicito;
- IV) il punto di debolezza nel legame fra semantica e condizioni fonologiche offre la base al condizionamento sociale e stilistico per una reinterpretazione del paradigma;
- V) per sottogruppi di parlanti vale una codificazione nuova, di natura morfologica, che ha come risultato un arrangiamento esplicito di corrispondenze suono-significato;
- VI) la morfologizzazione dell'allomorfia, anche se variabile, sembra rispondere a principi di carattere generale: corrispondenze regolari, coerenti e "espressive" fra forme e contenuti; desemantizzazione e svalutazione morfologica di certe alternanti, la cui occorrenza rimane un "residuo" irregolare nella grammatica e conserva valenze comunicative di marca socio-stilistica.

I riassetti che abbiamo incontrato rispecchiano principi di ordine generale del cambiamento morfologico e dell'organizzazione dei paradigmi messi in luce nello studio dell'acquisizione del linguaggio (cf. Slobin 1976 [1973], 1977, Hooper 1980) e dell'evoluzione dei sistemi flessionali (cf. Hooper 1980, Manczak 1958, 1963, 1980). Innanzi tutto appare centrale il ruolo svolto dalla misura categoriale nella ristrutturazione tematica: la categoria morfologica (in questo caso il tempo e la voce) rappresenta una restrizione cruciale sull'estensione e l'andamento dei processi di conguaglio tematico (cf. Hooper 1980) e in generale sui processi di organizzazione delle alternanti tematiche all'interno del paradigma verbale (cf. Rudes 1980). Il medio-riflessivo, voce marcata (cf. Greenberg 1975 [1966]) e il perfetto, tempo marcato (cf. Greenberg 1975 [1966]) sembrano imporre preferibilmente indicatori

morfologici "ricchi", che generalizzano le condizioni tematiche (il vocalismo dittongato) fonologicamente marcate (cf. Manczak 1963: "Hypothèse XI: les radicaux plus longs remplacent plus souvent les radicaux plus courts ou inexistants que vice versa." p. 26) e ipercaratterizzanti (cf. Malkiel 1970), originarie di certi contesti, attraverso le persone in classi tematiche diverse. E' ragionevole pensare che siano i paradigmi foneticamente regolari dei verbi in sonante a subire una reinterpretazione in chiave morfologica e a rappresentare il modello del perfetto attivo e/o medio di classi verbali con condizioni tematiche assimilabili. La centralità morfologica della fonologia tematica nella caratterizzazione delle categorie maggiori (paradigmi di tempo/aspetto e di voce) (cf. Bybee 1985) spiega la direzione dei processi analogici esaminati. Qualunque sia la sistemazione raggiunta, sembra in opera un meccanismo morfofonemico che svincola l'allomorfia dal condizionamento fonologico e che favorisce un'organizzazione tematica del paradigma (più) definita e regolamentata. Una regolarizzazione che riflette le relazioni di similarità che valgono sul piano semantico e che mette in luce "blocchi" categoriali specifici: la voce, le persone plurali, certe classi formali.

E' noto che la struttura morfologica della 3a persona singolare può avere un peso cruciale nell'orientare la direzione e nel caratterizzare la valenza del conguaglio (cf. Manczak 1963, 1980, Bybee e Brewer 1980, Hooper 1980). In particolare, la natura non marcata della 3a p. s. (cf. Greenberg 1975 [1966]) è confermata, nei paradigmi analizzati, dalle condizioni morfologiche "povere" che la connotano nel perfetto medio (cf. le osservazioni al pf. 0), dove coincidono col semplice tema verbale. La morfologia tematica della 3a p. s. del perfetto medio dei verbi della 1a classe (verbi col presente in /ɔ/) offre il modello di un'occorrenza del dittongo indipendente dal contesto fonologico e controllata unicamente da categorie grammaticali, come voce, tempo e persona. La 3a. p. s. sembrerebbe rappresentare un elemento determinante nella formazione della morfologia analogica collegata alla segnalazione della voce media: ad es., la 1a p. s. sigmatica del perfetto dei verbi della 1a classe generalizza il dittongo, apparentemente in dipendenza della 3a p. s.

Tuttavia, nei processi analogici studiati, il ruolo fondamentale appare giocato dal condensarsi del vocalismo dittongato nelle tre persone plurali, che nel perfetto dei verbi con tema in /ɔ/ sembrano costituire

il modello di un'occorrenza marcata morfologicamente della dittongazione (si vedano le condizioni descritte per la varietà di Casalvecchio, pf. 2, e le condizioni "variabili" legate alla formalizzazione del perfetto delle varietà analizzate nel pf. 3, che privilegiano la morfologia delle persone plurali). La perdita alternativa del dittongo da tutto il paradigma del perfetto, in ambedue le voci e in tutte le classi verbali, conferma la natura determinante di restrizioni categoriali generali all'interno del sistema morfologico del verbo.

L'estensione del dittongo come indicatore del medio-riflessivo (cf. pf. 3) è integrato, nelle varietà molisane, da altri indicatori morfologici, in particolare dall'impiego del formativo /+x+/ (che peraltro, come si è notato, ricorre nella formazione del perfetto medio anche in altre parlate): il conguaglio tematico, nuovamente, avviene lungo l'asse della categoria tempo/voce, e sembra coincidere con le procedure di riorganizzazione formale che mirano a mettere in risalto categorie grammaticali complesse (cf. Kuryłowicz 1949, « (I) Un morphème bipartite tend à s'assimiler un morphème isofonctionnel consistant uniquement en un des deux éléments, c.-à-d. le morphème composé remplace le morphème simple » p. 20). La combinazione *allomorfia tematica + infisso mediale + indicatori desinenziali* sembra soddisfare i requisiti di meccanismi cognitivi che selezionano la ripetizione e la concatenazione degli indici morfologici lungo la sequenza (cf. Bever 1976 [1970]). L'arricchimento della morfologia in corrispondenza di determinate categorie grammaticali mette in gioco, quindi, tanto le necessità morfosintattiche di organizzazione del messaggio, quanto condizioni intrinseche alla composizione formale delle parole: l'ipotesi di trasparenza semantica (cf. Vennemann 1972, Hooper 1979) interpreta il fatto che « Usually in natural languages, a semantic derivation of secondary conceptual category from primitives ones, tertiary from secondary ones, etc., is reflected by a parallel syntactic or morpho-phonological derivation » (Hooper 1979, p. 114). Il carattere marcato, secondario, della categoria del medio rispetto alla natura primaria dell'attivo combacia con questo modello d'analisi e rispecchia lo stratificarsi di una morfologia "secondaria" e accessoria in rapporto alla voce media.

In conclusione, la morfologizzazione del vocalismo tematico nei perfetti in /ɔ/ delle parlate arbëreshe esaminate, sembra sfruttare e insieme incoraggiare l'opacità fonologica delle condizioni iniziali. Le basi cognitive dell'apparato morfologico della grammatica sembrano

puntare precisamente a condizioni (cf. Macnamara 1972, Slobin 1976 [1973]) sistematizzate, per loro ottimali: una corrispondenza regolare fra segmentazione semantica e segmentazione formale.

LEONARDO M. SAVOIA

NOTE

(*) La documentazione sulla quale si basa questo lavoro è stata interamente raccolta "sul campo" da me, per mezzo di registrazioni su nastro o trascrivendo direttamente le risposte degli informatori. I dati raccolti costituiscono quindi la base e insieme il limite della nostra analisi. La natura di questi dati spiega anche la variazione fonetica negli esempi. Si noti che trascrivo la vocale media posteriore arrotondata che deriva da *o tonico, con /ɔ/ oppure /o/ in base alla fonetica delle singole varietà. Nella discussione generale uso, comunque, /ɔ/. Nella rappresentazione dei dittonghi discendenti del tipo *vocale chiusa + vocale media/aperta* si è usata una trascrizione semplificata: [ua uə ue uɔ uo] e [ia ie ie]. Per motivi di natura tipografica la fricativa uvulare sonora viene trascritta con [R] (cf. gli esempi della varietà di S. Nicola dell'Alto).

Un quadro generale delle caratteristiche fonetiche e morfosintattiche delle parlate italo-albanesi è elaborato in Solano (1972) e in Çabej (1976-77); indicazioni interessanti si trovano anche in Camaj (1983). In particolare, per la fonetica delle parlate arbëreshe si vedano Solano (1979^b) e Savoia (1984; nota 1, cap. 3). Guzzetta (1978) si occupa dell'albanese di Sicilia, mentre Altimari (1985) studia la fonologia di Macchia Albanese (Cs).

Per un inquadramento complessivo delle parlate arbëreshe occorre ricordare, naturalmente, i lavori su specifici sistemi dialettali: Lambertz (1923-24-25), Camaj (1971^a, 1971^b, 1977), Solano (1979^a), Savoia (1981). Un'informazione bibliografica esaustiva è ora in Altimari (1984).

(¹) In alcune varietà arbëreshe l'apofonia in /ɔ/ si è estesa oltre i limiti originari (cf. Demiraj 1976), come marca generalizzata e produttiva della morfologia del perfetto nei verbi col tema del presente in /ε/-/jε/ e nella classe dei verbi ordinariamente atematici (cf. Mann 1977). Condizioni di questo tipo, pur con margini di variabilità, caratterizzano la grammatica del dialetto di S. Nicola dell'Alto, cf. pres. [vefi] « vesto » ~ perf. [voʃa] « vestii », pres. [cepi] « cucio » ~ perf. [cɔpa] ~ [cepa] « cucii », pres. [cefi] « rido » ~ perf. [coʃa] ~ [ceʃa] « risi », pres. [vɔj] « metto » ~ perf. [vuera] « misi », pres. [zɔj] « afferro » ~ perf. [zuera] « afferrai », pres. [krexi] « pettino » ~ perf. [kroxɔ] « pettinai », pres. [ðezi] « accendo » ~ perf. [ʔoza] ~ [ðeza] « accesi », pres. [pres] « taglio » ~ perf. [prova] « tagliai », pres.

[ʃkrexɪ] «sparo» ~ perf. [ʃkroxɑ] «sparai», ecc. accanto, naturalmente, alle alternanze originarie, come pres. [biɛr] «perdo» ~ perf. [ˈbora] ~ [ˈbuera] «persi», pres. [piˈɛk] «cuocio» ~ perf. [ˈpjoka] «cossi», ecc. (per l'assetto del perfetto in questa parlata si veda anche Savoia 1983^b). Si noti che nel dialetto di S. Nicola si è avuto lo sviluppo *[ə] > [ɔ] (come in altre varietà, cf. Solano 1979^a), per cui i verbi atematici con vocalismo originario [ə], presentano [ɔ], cf. [vɔj] < * [və] «metto», [zɔj] < * [zə] «afferro». La grammatica di questa varietà contiene una regola, esistente anche nella morfologia di altre parlate, che si applica in modo generalizzato alle entrate lessicali che ne soddisfanno la descrizione strutturale:

$$\left. \begin{matrix} \text{ɔ} \\ \text{ie} \\ \text{e} \end{matrix} \right\} \xrightarrow{\text{f}} \langle \text{o} \rangle / \left[\frac{\text{---}}{\text{+accento}} \right] \left[\begin{matrix} \text{Tema} \\ * \langle \text{classe} \rangle \end{matrix} \right] + [\text{perfetto}] \langle \text{fattori socio-stilistici} \rangle$$

Questa regola interessa anche quelle basi che nella morfologia di altre parlate sono marcate [-regola di apofonia], riflettendo la natura lessicalizzata e idiosincratca delle condizioni distribuzionali dell'allomorfo apofonico. Un assetto generalizzato analogo è proprio anche della varietà di S. Marzano di S. Giuseppe (cf. Savoia 1981).

Nei dialetti di Barile e di Maschito, l'allomorfo apofonico si è esteso alla classe dei verbi atematici originari (cf. Mann 1977): pres. [və] «metto» ~ perf. [ˈvɔra ˈvɔra vu vum vut vun] «misi, mettesti,...», pres. [lə] «lascio» ~ perf. [ˈlɔra ˈlɔra lu lum lut lun] «lasciai, lasciasti,...», pres. [zə] «afferro» ~ [ˈzɔra ˈzɔra zu zum zut zun] «afferrai, afferrasti,...» ecc. (Maschito); [vuɲ] «metto» ~ perf. [ˈvɔra ˈvɔra vu vum vut vun] «misi, mettesti,...», pres. [zɲə] «afferro» ~ [ˈzɔra ˈzɔra zu zum zut zun] «afferrai, afferrasti,...» (Barile). In quest'ultima varietà di Barile, al contrario, si è affermata una variante morfologica nel perfetto di alcuni verbi con apofonia, che ricalca il vocalismo degli altri tempi (cf. Savoia 1983^b): pres. [viɾ] «appendo» ~ imperfetto [ˈvirja] «appendevo» ~ perf. [ˈvira] ~ [ˈvɔra] «appesi», pres. [ˈdiɟəm] «brucio» ~ imperf. [ˈdiɟja] «bruciavo» ~ perf. [ˈdiɟa] ~ [ˈdɔɟa] «bruciai», [ˈpicəm] «arrostisco» ~ imperf. [ˈpicja] «arrostivo» ~ perf. [ˈpica] ~ [ˈpɔca] «arrostii» e, analogamente, pres. [ˈviʃəm] «vesto» ~ perf. [ˈviʃa] «vestii», ecc. Sono all'opera, cioè, procedure di ristrutturazione lessicale di segno opposto, che cospirano peraltro nella direzione di una totale lessicalizzazione della distribuzione dell'allomorfo apofonico.

(2) Conservano la sistemazione più antica anche altre varietà. Un assetto caratterizzato dal mantenimento del contesto fonetico nel perfetto dei verbi in sonante e dal paradigma "analogico" nel perfetto dei verbi in /ɔ/ compare, in particolare, nelle varietà lucane di Ginestra, Maschito e Barile (sul paradigma del perfetto del dialetto di Maschito

cf. gli esempi a testo, pf. 5), e di S. Costantino e S. Paolo Albanese: pres. [mbʎɔɲ] «riempio», [ʼmbʎɔva ʼmbʎɔve ʼmbʎɔi mbʎuam mbʎuat mbʎuan] «riempii, riempisti,...» ~ [u ʼmbʎɔva u ʼmbʎɔve u ʼmbʎua u ʼmbʎuam u ʼmbʎuat u ʼmbʎuan] «mi riempii, ti riempisti,...», pres. [daʎ] «esco», [ʼdɔʎa ʼdɔʎe duaʎ ʼduaʎtim ʼduaʎtit ʼduaʎtin] «uscii, uscisti,...», pres. [mar] «prendo», [ʼmɔra ʼmɔre muæɾ ʼmuæɾtim ʼmuæɾtit ʼmuæɾtin] «presi, prendesti,...», pres. [dreð] «torco», [ʼdrɔða ʼdrɔðe drɔð ʼdrɔðtim ʼdrɔðtit ʼdrɔðtin] «torsi, torcesti,...» ~ [u ʼdrɔða u ʼdrɔðe u ʼdrɔð u ʼdrɔðtim u ʼdrɔðtit u ʼdrɔðtin] «mi torsi, ti torcesti,...», pres. [miʼeʎ] «mungo», [ʼmɔʎa ʼmɔʎe mʎɔ ʼmɔʎtim ʼmɔʎtit ʼmɔʎtin] «munsi, mungesti,...», ecc. (S. Paolo Albanese). Condizioni simili valgono, naturalmente, anche per reti di parlanti di quelle varietà calabresi nelle quali l'estensione della dittongazione al di fuori dei contesti originari ha carattere sociale.

(³) Questo vale, per es., per la varietà di S. Paolo Albanese (cf. la nota (1)): pres. [ʎaɲ] «lavo», [ʎaca ʎace ʎaci ʎacim ʎacit ʎacin] «lavai, lavasti,...» ~ [u ʎaca u ʎace u ʎa: u ʎacim u ʎacit u ʎacin] «mi lavai, ti lavasti,...», pres. [piʼek] «cuocio», [pɔca ʼpɔce pɔc ʼpɔctim ʼpɔctit ʼpɔctin] «cossi, cuocesti,...», pres. [ɲgrɔh] «scaldo» [ɲgrɔha ɲgrɔhe ɲgrɔhu ɲgrɔhtim ɲgrɔhtit ɲgrɔhtin] «scaldai, scaldasti,...» ~ [u ɲgrɔha u ɲgrɔhe u ɲgrɔh u ɲgrɔhtim...] «mi scaldai, ti scaldasti,...», pres. [sieʎ] «porto», [ʼsɔʎa ʼsɔʎe suaʎ ʼsuaʎtim ʼsuaʎtit suaʎtin] «portai, portasti,...», ecc.

(⁴) Appunti sulla varietà di Casalvecchio (Fg) si trovano in Caratù (1983).

(⁵) La velarizzazione di * [ɣ] nella fricativa velare (a Maschito e a S. Nicola dell'Alto troviamo la fricativa uvulare) è un fenomeno che interessa numerose parlate italo-albanesi, pur con modalità fonetiche e distribuzioni diverse (si veda anche Solano 1979^b). Dei dialetti esaminati in questo studio, presentano questo sviluppo quelli parlati nell'area molisana (varietà di Portocannone, Campomarino, Ururi, Montecilfone, Chieuti) compattamente, il dialetto di Maschito (Pz) e quello di S. Nicola dell'Alto (Cz). Come si è osservato le condizioni non sono ovunque le stesse. Dagli esempi a testo risulta, ad es., che nella varietà di Portocannone la categorizzazione morfologica, in questo caso il paradigma verbale, ha impedito la realizzazione di questo sviluppo: [ʼmɔɣa] < * [ʼmɔʎa] «la mela», [uʼaɣu] < * [vuʼʎau] «il fratello», [ʼcieɣa] < * [cieʎa] «il cielo», ma [ʼdɔʎa ʼdɔʎe ʼdɔʎi...] «uscii, uscisti,...». Nella varietà di Campomarino troviamo l'epentesi di [j] fra vocali contigue in seguito alla caduta di * [ɣ] da * [ɣ].

(⁶) Una situazione simile di variabilità nel conguaglio tematico dei perfetti in sonante, con condizioni sociali confrontabili con quelle esaminate a testo, è descritta in Sokolova (1983, pp. 131-133) per la parlata albanese di Mandrica in Bulgaria.

(⁷) La vicina comunità di Vena di Maida presenta impieghi mor-

fologici variabili confrontabili, anche se non identici. Fra l'altro, la varietà di Vena è caratterizzata da un complesso arrangiamento dell'alomorfa relativa al consonantismo tematico. Comunque anche qui abbiamo alternanze del tipo: pres. [zbi'err] «perdo», [zborə 'zbore 'zbuarə 'zbuarrəmə ~ 'zborrəmə 'zbuarrətə ~ 'zborrətə 'zbuarrə ~ 'zborrə] «persi, perdesti,...», ecc. Anche in questa parlata, peraltro, le occorrenze "regolari" sembrano nettamente più diffuse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTIMARI, F. (1984), "Rassegna bibliografica degli studi sui dialetti albanesi dell'Italia meridionale (1970-1983)", in *Zjarri*, 28, pp. 22-30.
- ALTIMARI, F. (1985), "La parlata di Macchia Albanese: appunti fonologici", in *Zjarri*, 29, pp. 18-42.
- ANDERSEN, H. (1980), "Morphological change: towards a typology", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 1-50.
- BEVER, TH. G. (1976 [1970]), "La base cognitiva delle strutture linguistiche", in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a cura di), *La psicolinguistica: percezione memoria e apprendimento del linguaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 109-203.
- BYBEE, J. L. (1985), *Morphology*, Benjamins, Amsterdam.
- BYBEE, J. L. e M. A. BREWER (1980), "Explanation in morphophonemics: changes in provençal and spanish preterite form" in *Lingua*, 52, pp. 201-242.
- ÇABEJ, E. (1976), "Fonetika historike", in E. Çabej, *Studime gjuhësore*, v. III, Rilindja, Prishtinë, pp. 105-146.
- ÇABEJ, E. (1976-77), "Gli italo-albanesi e le loro parlate", in *Zjarri*, 8, pp. 18-25, 9, pp. 3-12.
- CAMAJ, M. (1971a), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze.
- CAMAJ, M. (1971b), "Zur albanische Mundart von Barile in Provinz Potenza", in *Dissertationes Albanicae*, Band XIII, Trofenik, München, pp. 127-140.
- CAMAJ, M. (1977), *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, Trofenik, München.
- CAMAJ, M. (1983), "Per una tipologia dell'arbëresh", in A. Guzzetta (a cura di), *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese — Università di Palermo, pp. 151-158.
- CARATÙ, P. (1983), "La parabola del figliuol prodigo nel dialetto albanese di Casalvecchio di Puglia", in *Lingua e Storia di Puglia*, XXII, pp. 571-590.
- DEMIRAJ, SH. (1976), *Morfologjia historike e gjuhës shqipe (Piesa II)*, Tiranë.
- DRESSLER, W. U. (1977), "Morphologization of phonological processes (are there distinct morphonological processes?)", in A. Juilland (a cura di), *Linguistic studies offered to Joseph Greenberg*, Anma libri, Saratoga, pp. 313-337.
- FASOLD, R. W. (1978), "Advances in variable rule methodology", in D. Sankoff (a cura di), *Linguistic Variation. Models and Methods*, Academic Press, New York, pp. 57-69.
- GREENBERG, J. H. (1975 [1966]), *Universali del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze (edizione italiana a cura di A. Nocentini).
- GUZZETTA, A. (1978), *La parlata di Piana degli Albanesi. Parte I: Fonologia*, Istituto di Lingua e Letteratura albanese - Università di Palermo.
- HOOPER, J. B. (1976), *An Introduction to Natural Generative Phonology*, Academic Press, New York.
- HOOPER, J. B. (1979), "Substantive Principles in Natural Generative Phonology", in D. A. Dinnsen (a cura di), *Current Approaches to Phonological Theory*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 106-125.
- HOOPER, J. B. (1980), "Child morphology and morphophonemic change", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 157-187.

- KAY, P. (1978), "Variable rules, community grammar and linguistic change", in D. Sankoff (a cura di), *Linguistic Variation. Models and Methods*, Academic Press, New York, pp. 71-83.
- KIPARSKY, P. (1971), "Historical linguistic", in W.O. Dingwall (a cura di), *A Survey of Linguistic Science*, College Park, Maryland, Linguistic Program, University of Maryland, pp. 576-649.
- KIPARSKY, P. (1972), "Explanation in phonology", in S. Peters (a cura di), *Goals of Linguistic Theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, New Jersey, pp. 189-227.
- KIPARSKY, P. (1982 [1978]), "Analogical Change as a Problem for Linguistics", in P. Kiparsky, *Explanation in Phonology*, Foris Publications, Dordrecht, pp. 217-236.
- KURYLOWICZ, J. (1949), "La nature des procès dits 'analogiques'", in *Acta Linguistica*, V, pp. 15-37.
- LAMBERTZ, M. (1923-24-25), "Italo-albanische Dialektstudien", in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, nn. 51, pp. 259-290, 52, pp. 43-90, 53, pp. 282-307.
- MACNAMARA, J. (1972), "Cognitive basis of language learning in infants" in *Psychological Review*, 79, 1, pp. 1-13.
- MALKIEL, Y. (1970), *Linguistica generale. Filologia Romanza. Etimologia*, Sansoni Firenze.
- MANCZAK, W. (1958), "Tendances générales des changements analogiques", in *Lingua* VII, pp. 293-325 e 387-420.
- MANCZAK, W. (1963), "Tendances générales du développement morphologique", in *Lingua*, XII, pp. 19-38.
- MANCZAK, W. (1980), "Laws of analogy", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 283-288.
- MANN, S. E. (1977), *An albanian historical grammar*, Buske, Hamburg.
- RUDES, B. A. (1980), "On the nature of verbal suppletion", in *Linguistics*, 18, pp. 655-676.
- SAVOIA, L. M. (1981), "La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici", in *Zjarri*, 27, pp. 8-26.
- SAVOIA, L. M. (1983a), "Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi", in AA.VV., *Scritti in onore di G. B. Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 1171-1187.
- SAVOIA, L. M. (1983b), "Assetto della grammatica e realizzazione sociale nel cambiamento linguistico: un esempio di variazione morfologica in una varietà arbëreshe", in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, 1, pp. 25-67.
- SAVOIA, L. M. (1984), *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco (baby talk)*, C.L.U.E.B., Bologna.
- SLOBIN, D. I. (1976 [1973]), "I requisiti cognitivi per lo sviluppo della grammatica", in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a cura di), *La psicolinguistica: percezione memoria e apprendimento del linguaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 323-363.
- SLOBIN, D. I. (1977), "Language Change in Childhood and in History", in J. Macnamara (a cura di), *Language Learning and Thought*, Academic Press, New York, pp. 185-221.
- SOKOLOVA, B. (1983), *Die albanische Mundart von Mandrica*, Harrasowitz, Wiesbaden.
- SOLANO, F. (1972), *Manuale di lingua albanese*, Tecnostampa, Corigliano Calabro.
- SOLANO, F. (1979a), *Le parlate albanesi di S. Basile e Plataci*, Quaderni di Zjarri, 4.
- SOLANO, F. (1979b), *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Quaderni di Zjarri.
- STURTEVANT, E. H. (1962 [1917]), *Linguistic change*, University of Chicago Press, Chicago (a cura di E. P. Hamp).
- VENNEMANN, TH. (1972), "Rule inversion", in *Lingua*, 29, pp. 209-242.
- WURZEL, W. U. (1980), "Ways of morphologizing phonological rules", in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, Mouton, The Hague, pp. 442-462.